

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano / Al Senato si discute il dopo Chernobyl

## Immagine Italia? Al governo non interessa

ROMA — La Commissione agricoltura del Senato ha il-  
denziato per l'aula (sarà dis-  
cussione mercoledì), in un testo  
largamente modificato nei  
confronti di quello originario,  
il decreto-legge che prevede  
interventi — attraverso l'in-  
tegrazione delle disponibilità  
del bilancio dell'Alma 1986 —  
per i settori ortofrutticoli (e  
dei frangole) e lattiero-caseari  
danneggiati in seguito  
all'incidente di Chernobyl. Il  
decreto — che giunge, tra  
l'altro, con notevole ritardo,  
come hanno denunciato le as-  
sociazioni di categoria e i se-  
natori comunisti (sono inter-  
venuti Sandro De Toffol,  
Aroldo Cascia, Pietro Carme-  
no e Riccardo Margheriti) —  
prevede inizialmente uno stan-  
ziamento di 300 miliardi; la  
Commissione ha, infine, ap-  
provato un emendamento che  
aumenta la somma a 500 mi-  
liardi. De Toffol ha rilevato  
che si tratta di un buon passo  
in avanti, ma che sicuramente  
la cifra non basta. Infatti, per  
il settore ortofrutticolo è  
già stato accertato un danno  
di circa 200 miliardi, mentre,  
per quello lattiero-caseario, a  
fronte di una stima governa-  
tiva di 200 miliardi, i  
comunisti hanno già calcolato

un danno di oltre 400 miliardi.  
A modifica del testo inizia-  
le, è stato pure stabilito che il  
pagamento dell'Alma avvenga  
entro tre mesi (il Pci aveva  
proposto due) dalla definizio-  
ne della pratica, anziché en-  
tro sei, come proponeva il go-  
verno, che il pagamento della  
canone agraria sia posticipato  
al 31 dicembre, e che il  
risarcimento avvenga sulla  
base degli accordi con le or-  
ganizzazioni professionali e le  
associazioni dei produttori. Al  
finanziamento, l'Alma prov-  
vederà mediante operazioni di  
mutuo quinquennale con la  
Cassa depositi e prestiti. A  
questo proposito, De Toffol ha  
sostenuto che il pagamento  
dei ratei alla Cassa depositi e  
prestiti non debba gravare sui  
normali finanziamenti all'ag-  
ricoltura, ma essere aggiun-  
to, trattandosi — nel caso di  
Chernobyl — di un evento  
straordinario.  
I comunisti avevano chie-  
sto che venisse incluso nelle  
previsioni pure il settore  
cunicolo (allevamento dei co-  
nigli). La proposta è stata ac-  
colta solo in parte: ci sarà in-  
tervento, ma solo per le zone  
dove si è dovuto procedere alla  
macellazione forzata degli  
animali. Molto grave, invece,  
il rifiuto della maggioranza e

del governo ad accogliere l'e-  
mendamento del Pci che pre-  
vedeva uno stanziamento di  
15 miliardi per iniziative di  
informazione e conoscenza  
del prodotto italiano, in modo  
da recuperare l'immagine,  
oggi deteriorata, sui mercati  
mondiali, con conseguente ca-  
duta dei prezzi. Proprio per  
quanto riguarda i conigli, ad  
esempio, siamo diventati —  
con il mercato interno in crisi  
— addirittura importatori da  
paesi extracomunitari. Pan-  
dolfi ha dato ragione ai comu-  
nisti che chiedevano il blocco  
di queste importazioni, ma ha  
precisato che è necessario un  
accordo con il ministro della  
Sanità.  
Gli interventi, per il com-  
parto lattiero-caseario, va-  
tuto presente, si applicheran-  
no solo nei confronti delle im-  
prese di lavorazione e trasfor-  
mazione del latte che abbiano  
regolarmente ritirato, secon-  
do contratto, i normali qua-  
ntitativi di latte presso i pro-  
duttori agricoli.  
Il ministro dell'Agricoltura  
ha assicurato che tutti gli ope-  
ratori si sono impegnati a  
proseguire nel ritiro, tenuto  
conto del previsto intervento  
dell'Alma.

Nedo Canetti



Luciano Lama  
durante  
il dibattito  
alla festa  
dell'Unità  
agricoltura  
Nella foto  
sotto  
il suggestivo  
ingresso  
alla festa

Calamità naturali: se ne discute  
alla festa dell'Unità di Forlì

## Ma la grandine non ci mette in ginocchio

Danni da maltempo: 200 mila  
ettari colpiti, 425 miliardi perduti  
Il 1985 un'annata da dimenticare  
Sistema agro-alimentare  
stabile e «progetti integrati»  
Manifestazione prolungata al 24

Dal nostro inviato  
FORLÌ — La grandine ha  
colpito ancora. Sulle lussu-  
reggianti coltivazioni frut-  
ticolle della Romagna e del sud  
Emilia è passata come una  
freccia: in meno di un'ora sono  
andati distrutti interi raccol-  
ti di pesche, pere, susine, me-  
le, uva, albicocche, in molti  
casi i danni hanno addirittura  
interessato in modo irri-  
mediabile gli impianti: plan-  
te scorteciate, rami tagliati  
come da mille rasoi. In  
Regione hanno quantificato  
il flagello nel giro di una  
quindicina di giorni. Ecco il  
bilancio, disastroso: 200 mila  
ettari di colture colpite, 425  
miliardi di danni complessivi,  
di cui 50 relativi a struttu-  
re.

temente per ricostituire gli  
impianti. Le risposte alle  
avversità improvvise sono  
comunque di farsi sempre  
soddisfacenti. Le forme assic-  
curative, il credito pubblico,  
le forme di assistenza fornite  
dalle associazioni dei pro-  
duttori e dalle coop (tessuto  
forte, oltre che fitto, in que-  
ste zone) costituiscono punti  
d'appoggio che consentono  
in poco tempo la ripresa pie-  
na. La stessa Alma (col ritiro  
delle produzioni eccedentarie)  
costituisce una sponda  
assai confortevole. Non-  
stante tutto, i problemi sono  
ancora molti.

«Non si può negare che  
questa sia una agricoltura  
avanzata, con un grado di  
integrazione elevato rispetto  
all'industria — sottolinea  
Angelo Mini —, ma non siamo  
ancora all'equilibrio, non  
abbiamo un sistema agro-  
alimentare stabile. Che  
significa, in primo luogo,  
sicurezza: poter produrre,  
sapendo di collocare van-  
taggiosamente. E possibile  
farlo, attraverso progetti in-  
tegrati (un esempio è quanto  
già si fa per la pera Williams)  
che consentono di gestire le  
coltivazioni sia per il mercato  
fresco sia per l'industria.  
«Nel futuro dell'azienda con-  
tadina — argomenta ancora  
Mini — ci sono parecchi in-  
terrogativi, ma una scom-  
mossa mi pare più decisiva di  
altre, quella della sua qualifi-  
cazione, del farsi veramen-  
te impresa. Impresa, ma  
contadina, intendiamoci, con  
tutto ciò che comporta  
questa scelta, in quanto a va-  
lori, a struttura familiare,  
ecc.»

Nel futuro delle cam-  
pagne, soprattutto in queste  
emiliano-romagnole, che ci  
sono già dentro in pieno, si  
profilano molte novità, ma  
non trascurabili. In primo  
luogo, Assestamenti, più che  
altro. «La situazione fondiaria  
è troppo rigida, 7 ettari di  
media per azienda sono in-  
sufficienti. Fivem Mini —  
negli Usa — sono a 200. Si sus-  
seguono anche ad una moder-  
nizzazione dei macchinari,  
sempre più sofisticati e ge-  
stiti elettronicamente. Do-  
vranno aumentare i servizi  
informativi e di assistenza  
alla produzione. E, necessa-  
riamente, dovrà diminuire la  
manodopera impiegata». Nel  
«futuro terra» (come annun-  
cia il titolo del festival forli-  
vese) ci possono già essere  
molti punti fermi.

Florio Amadori

## Segui il porcospino nella mezzaluna e nel Friuli mangerai «biologico»

Non hanno trent'anni i giovani del consorzio Con.F.A.Bi.  
Un'esperienza su tutto il territorio: dalla Carnia a Gemona, ad Aviano in un crescendo di adesioni - Quaranta  
punti vendita e uno spaccio nel centro di Udine - Una spesa del 20% in più: ma non si getta via nulla



Dal nostro inviato  
UDINE — Il sogno di tutti?  
Non si può dire, varia da per-  
sona a persona e da regione a  
regione. Certo è che mangia-  
re bene, bere meglio ad un  
costo equo, sta diventando una  
chimera da inseguire con  
costanza.

Nel Friuli, da poco più di  
un anno, si sta sviluppando  
una oltre cento ettari l'agri-  
cultura biologica che «si pre-  
figge di produrre frutta, ver-  
de e via discorrendo senza  
l'impiego di prodotti chimici  
creati artificialmente. La  
definizione è di Adriano Del  
Fabro, presidente del Con-  
sorzio friulano agricoltori  
biologici, nel quale sono pre-  
senti un centinaio di agricol-  
tori con una media età che  
non supera i trent'anni.

Giovani entusiasti sono  
presenti su tutto il territorio  
dalla montagna (Carnia,  
Valli del Natissone) alla zona  
collinare e pedemontana

(Gemona, Moruzzo, ecc.) alle  
pianure del medio e del basso  
Friuli (Aviano, Codroipo,  
Mortegliano, Sedegliano,  
ecc.) in un crescendo di adesio-  
ni sia da parte dei produt-  
tori singoli sia da quelli asso-  
ciati.

Mangiare biologico, dun-  
que sta diventando una realtà.  
«Attualmente — afferma  
Del Fabro — su circa 100 et-  
tari si ricavano ortaggi (3.500  
quintali), cereali (500), soia  
(300), frutta (300), piccoli  
frutti (50), miele (20), latte  
(1000). Una produzione, allo  
stato attuale, che però sta  
crescendo e attira l'interesse  
di consumatori. «Si pensi —  
continua Del Fabro — che  
nella regione ci sono una  
quarantina di punti di vendi-  
ta e ora è stato aperto uno  
spaccio per la commercializ-  
zazione diretta dei prodotti  
nel pieno centro di Udine».

I costi? Tenuto conto che  
non c'è impiego di anti-  
parassitari, né di macchine

agricole di un certo tipo  
mentre l'occupazione giovanile  
è in crescendo, a parità  
di quantità il prodotto bio-  
logico costa solo un 20 per  
cento in più. C'è però da consi-  
derare che non si getta via  
nulla e che le prospettive di  
mercato sono ottime.

Mangiare biologico, quin-  
di, non solo può diventare  
conveniente, tenuto conto  
della genuinità dei prodotti,  
ma sempre più necessario  
sia perché non si contamina  
l'ambiente con pesticidi e al-  
tri mezzi chimici, sia perché  
si crea occupazione. Un'ag-  
ricoltura biologica, infatti, si-  
gnifica molta mano d'opera,  
cosa che in questi tempi conta  
non poco.

Nel Friuli il Con.F.A.Bi.  
(Consorzio friulano agricol-  
tori biologici) da parte sua si  
attende da parte della Regione  
dei sostegni economici che  
non possono mancare; e di  
questo avviso sono non solo  
la Lega delle cooperative,

ma anche i tre sindacati: c'è  
da sperare che alle promesse,  
possono seguire i fatti.

Come riconoscere l'alimen-  
to biologico? La risposta è  
molto semplice, grazie al  
marchio di qualità: una mezza  
luna con al centro iscritto  
un porcospino. Non basta  
ancora: a sorreggere l'iniziativa  
di questi giovani c'è anche  
l'azione della Camera di  
commercio. «Noi facciamo la  
nostra parte — ha sottolin-  
ciato il presidente Gianni  
Bravo —, però è necessario  
che la Regione non sottovaluti  
questa occasione che non è  
solo a tutela della salute  
del cittadino, ma anche a  
difesa dell'ambiente e del-  
l'occupazione giovanile».

La promozione in questo  
senso non manca, in tutto il  
Friuli è aperto un concorso  
permanente. Ai migliori ri-  
storatori, infatti, verrà con-  
segnata una targa con la  
scritta: «Qui si mangia friulano».  
L'augurio è che quanto

prima si possa aggiungere «e  
soltanto con alimenti bio-  
logici».

Il no ai prodotti di sintesi  
industriali (concimi, diserbanti,  
fitofarmaci, stimolanti,  
ecc.) e il sì alla concima-  
zione organica sta diventando  
una vistosa realtà, in una  
regione che da tempo, con il  
suo «made in Friuli», cerca  
nuovi mercati, col offerte di  
grande interesse, in tutti i  
campi.

Giuseppe Muslin

## «Progetto Piceno», così una provincia cerca di cambiare immagine

ASCOLI PICENO — Il Piceno cambia immagine. Questa  
provincia marchigiana non vuole più essere la «Cenerentola»  
della regione. Un progetto per il rilancio del Piceno è stato  
illustrato ieri a Ofida, nella sede dell'azienda agro-turistica  
dei fratelli Nespeca. Un'altra iniziativa si avrà in settimana a  
Roma. È stata messa a punto una «strategia pubblicitaria  
globale e un impegno prolungato nel tempo». Per cominciare  
è stato scelto il vino Piceno. Se ne producono un milione e 500  
mila ettolitri l'anno; l'associazione dei produttori (2000 ade-  
renti e tre cantine sociali) può coprire una produzione di 350  
mila ettolitri l'anno. E ancora: di questa produzione il 95% è  
vino rosso; il 5% viene imbottigliato. Si tratta di vini «doc» di  
notevolissimo valore come il Rosso Piceno (19°), il Rosso  
Piceno superiore (2°), e il Falero bianco (2°). Accanto alla  
campagna vino, il progetto Piceno punterà su altri tre settori:  
i produttori alimentari locali; una valorizzazione del Piceno  
inteso come entità geoculturale globale e una mostra nazio-  
nale sui Piceni e le popolazioni medio italiane.

## Doveva diventare Asti spumante, ma lo scandalo del metanolo ha distrutto il mercato Moscato, addio. 170 mila quintali alla distillazione

Dalla nostra redazione  
TORINO — Non era mai  
successo che un vino a deno-  
minazione d'origine contro-  
lata, e per di più un vino di  
gran nome, finisse negli im-  
pianti di distillazione. È  
quello che sta accadere a  
170 mila quintali di stupendo  
moscato della vendemmia  
1985, che avrebbero dovuto  
diventare altrettanto Asti  
Spumante. Sono gli effetti  
della terribile vicenda del  
metanolo, ancora gravida di  
amare sorprese. Il nostro più  
famoso spumante aromatiz-  
cato, che lo scorso anno era  
stato collocato sui mercati  
esteri in misura di circa due  
terzi (45 milioni di bottiglie  
su una produzione totale di

70 milioni), ha subito in mo-  
do drastico le conseguenze  
dello scandalo pur non es-  
sendovi stato in alcun modo  
coinvolto. L'immagine del  
«made in Italy» è andata a  
picco, soprattutto negli Stati  
Uniti e nella Germania fede-  
rale che nel 1985 avevano as-  
sorbito 38 milioni di botti-  
glie. E nelle cantine sono ri-  
maste grosse giacenze.

Il moscato costituisce la  
produzione fondamentale di  
52 comuni della provincia di  
Alessandria, Asti e Cuneo; le  
aziende viticole specializzate  
sono 7.500. Su sollecito delle  
organizzazioni professionali,  
l'assessore piemontese all'ag-  
ricoltura, Lombardi, ha po-  
sto il problema sul tavolo dei



ministro Pandolfi chiedendo  
un intervento straordinario.  
La risposta è stata positiva:  
il moscato «eccedente» verrà  
ritirato dall'Alma con un  
provvedimento che, trattan-  
dosi di un vino Doc, ha ca-  
rattere eccezionale. E calco-  
lando un rimborso di 1.240  
lire il chilo, il costo dell'ope-  
razione si aggira sui 23 mi-  
liardi. Se sarà possibile, il  
moscato verrà utilizzato co-  
me base per vermut o tra-  
sformato in succhi concen-  
trati. Altrimenti passerà di-  
rettamente alla distillazione.  
In questo modo potrà es-  
sere evitato almeno in parte  
il danno per i viticoltori e per  
le aziende industriali. Ma  
quanto è successo conferma

con larghezza di motivazioni  
il giudizio di insufficienza  
che era stato dato sulle in-  
iziative del governo dopo lo  
scandalo occorso (e occor-  
rerà) una articolata, massiccia,  
insistente opera di informa-  
zione sui maggiori mercati  
esteri in modo da non lasciar  
travolgere il buon nome dei  
vini italiani dall'onda emoti-  
va scatenata dalle azioni di  
un piccolo gruppo di feda-  
tori criminali e alimentata  
ad arte da una concorrenza  
non sempre leale; bisognava  
dare il via a una grossa cam-  
pagna di promozione, con  
largo impiego di mezzi, per  
conservare o riaprire gli spa-  
zi ai nostri prodotti di qual-  
tà.

L'Asti Spumante è sempre  
stato considerato «l'ambas-  
ciatore» della vitivinicoltura  
italiana all'estero. E se i  
segnali che lo riguardano so-  
no quelli di cui siamo co-  
stretti a occuparci, non c'è  
molto da stare allegri anche  
per le prospettive degli altri  
vini. Le aziende che non po-  
ssono vantare nomi altissi-  
mi, che non hanno grandi  
dimensioni e capitali ade-  
guati alle spalle — cioè la  
grande maggioranza delle  
aziende — incontreranno  
difficoltà tutt'altro che facili  
da superare. Cosa si farà per  
aiutarle a uscire dai tunnel?

A Barbaresco, patria del  
l'omonimo famosissimo vi-  
no Doc e Dogg, è stata inau-

gurata in questi giorni una  
nuova enoteca regionale. Ha  
sede in una ex chiesa otto-  
centesca ristrutturata con i  
contributi dell'ente locale. «Il  
nostro — ha detto il presi-  
dente dell'enoteca Montaldo  
— è un vino di modeste  
quantità (solo 2 milioni e  
mezzo di bottiglie), ma gran-  
dissimo per qualità». Nel  
1979, il generale austriaco  
De Melos ordinò al Comune  
di Barbaresco di consegnar-  
gliene «una carra al campo  
di Bra» dove festeggiava la  
vittoria in uno scontro col  
francesi. Quando si dice la  
qualità! Ma la qualità, da so-  
la, non basta.

Pier Giorgio Betti

## Prezzi e mercati

### Orzo, è il momento di quello nostrano

La produzione 1986 di orzo dovrebbe ammontare, se-  
condo le valutazioni dell'Irvm, a 16,6 milioni di quinta-  
li, un quantitativo di pochissimo superiore a quello otte-  
nuto nella precedente campagna (16,4 milioni di quinta-  
li). Questo dato è la risultante di tendenze diverse riguar-  
danti rispettivamente gli investimenti e le rese unitarie.  
Per quanto riguarda l'estensione della coltura per la pri-  
ma volta da alcuni anni le superfici riservate all'orzo  
hanno subito un ridimensionamento sia pure di piccola  
entità: l'area seminata è infatti scesa dell'1,2% (5.700  
ettari) in confronto al 1985. Questa leggera flessione è  
probabilmente dovuta al fatto che la campagna di com-  
mercializzazione 1985-86 ha avuto un esito poco favore-  
vole per i produttori e specialmente nel periodo di mag-  
giori quantitativi venduti hanno realizzato prezzi piutto-  
sto bassi. Dal punto di vista della produttività, c'è invece  
un leggero miglioramento. Le rese per ettaro dovrebbero  
infatti aggirarsi sui 35 quintali contro i poco più di 33  
dell'anno scorso. Non è comunque un grande risultato  
perché, ad esempio, nel 1984, si erano facilmente rag-  
giunti, come media nazionale, i 38 quintali per ettaro.  
Quest'anno la coltura dell'orzo ha sofferto, specie nelle  
regioni settentrionali, per il caldo di maggio e per i suc-  
cessivi temporali di giugno. Tuttavia i danni alle colture  
sono stati molto meno estesi di quelli che si erano verifi-  
cati nella precedente campagna. Le prospettive di mer-  
cato sembrano, al momento, buone. Sin dall'inizio della  
nuova campagna vi è stata una discreta domanda da  
parte dei mangimifici e degli allevatori e anche l'indu-  
stria della birra ha stipulato un certo numero di contrati.  
Dopo essere partiti da bassi livelli sotto raccolta, i  
prezzi sono adesso in rialzo da alcune settimane ed è  
probabile che questa tendenza proseguirà almeno fino al  
termine dell'estate, periodo in cui sono previsti grossi  
arrivi di orzo comunitario, francese e, soprattutto, ingle-  
se.

Luigi Pagani

Nostro servizio  
BRUXELLES — Il fenomeno del «caporalato» per il reclu-  
tamento della manodopera non riguarda solo alcune zone del-  
l'Italia, ma anche alcuni altri paesi europei e il Parlamento  
europeo è stato sollecitato ad affrontare questa questione, su  
scala comunitaria, con una proposta di risoluzione presenta-  
ta dal parlamentare europeo del Pci Marisa Rodano. Per  
quanto riguarda il Belgio, da tempo esiste una precisa de-  
nuncia, avanzata dai socialisti, su estesi fenomeni di «capora-  
lato» nel settore dell'edilizia. Ma anche in Spagna, a quanto si  
è appreso, e in particolare in Andalusia, esiste un istituto

## Caporalato, non è solo fenomeno italiano

similare in agricoltura che porta il nome di «majoral».  
Per quanto riguarda l'Italia, le molte regioni meridionali  
ma anche nel Veneto sarebbe diffuso un mercato del lavoro  
parallelo gestito da procacciatori di manodopera che agisco-  
no fuori dal collocamento legale, detti appunto caporali. Nella  
proposta di risoluzione della Rodano si afferma che il  
fenomeno riguarda in particolare circa 350.000 lavoratori  
agricoli, in gran parte donne tra i 14 e i 30 anni, che vengono  
avviati ai lavori dei campi in gravi condizioni di disagio  
e insicurezza. Tra gli esempi portati, quello della Puglia, dove  
la retribuzione giornaliera delle lavoratrici agricole oscilla di  
fatto tra le 20 e le 25.000 lire di fronte alla paga convenzionale

di 50.000 lire, con enormi guadagni per gli intermediari.  
Il fenomeno in realtà sembra più largo e complesso di  
quello della sopravvivenza, particolarmente in Puglia, di an-  
tichi sistemi di intermediazione. Secondo alcune stime, in-  
fatti, meno del 30% della manodopera risulta avviata al la-  
voro tramite gli uffici di collocamento.  
Nella proposta di risoluzione si afferma che tali pratiche  
minacciano le disposizioni in materia di sicurezza del lavoro  
e si sostiene che la lotta contro il caporalato debba far parte  
della politica comunitaria contro la disoccupazione e per l'egu-  
aglianza delle opportunità tra uomo e donna.

g. m.